

Programma di Ricerca scientifica di Interesse Nazionale 2008

*Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze*

Unità di ricerca di Firenze, riunione dell'8 luglio 2010

Alberto Magnaghi delinea l'ambito delle attività di ricerca in cui lo studio si inserisce, cita la "Società dei territorialisti", sottolinea come la nostra ricerca debba interagire con un quadro dinamico. Ritene che vada definita entro l'anno la struttura del trattato anche verificando quanto l'esperienza internazionale offre come esempio sul tema della trattatistica. Aderendo all'ipotesi della derivazione induttiva delle regole, ricorda l'esistenza di progetti redatti dall'ambiente culturale "territorialista": il Piano paesaggistico territoriale regionale della Puglia, il progetto per l'"ellisse della Toscana centrale", il progetto per il Parco Sud di Milano. Richiede ai partecipanti alla riunione di esplicitare le loro intenzioni di ricerca.

David Fanfani intende sviluppare i temi del rapporto urbano-rurale, delle aree di frangia urbane e dei flussi di beni, energia etc. tra città e campagna.

Daniela Poli intende concentrarsi sul tema della costruzione di un nuovo spazio pubblico periurbano e sulla modalità di ricostruzione della città a partire dai margini. Magnaghi chiede di dedicarsi al tema anche guardandolo dalla parte della città e porta l'esempio di Detroit, dove si interviene con la demolizione facendo nascere nuovi ambienti al posto della fabbrica. Mette in evidenza l'esistenza di un forte nucleo di lavoro sul tema dei margini verdi della città, ma anche la scarsità della riflessione sul tema dell'edificato: la periferia non si riqualifica con gli orti e i campi, il nostro approccio non è compensativo, un campo non è sufficiente per riqualificare una periferia ontologicamente inaccettabile sul piano qualitativo. L'obiettivo è quello di rifare la città, noi non pensiamo ad un futuro post-urbano per la civiltà occidentale. Ribadisce l'obiettivo che ci siamo dati di scrivere nella forma del trattato e di giungere a sperimentazioni progettuali con funzione di modello, o anche l'inverso: dall'esempio virtuoso trarre la regola.

Virginia Lombardi intende dedicarsi all'analisi di ciò che può avvenire nel 2013: riduzione drastica dei contributi a sostegno dei coltivatori con conseguente smantellamento dell'agricoltura e assenza di coltivazione. L'ipotesi progettuale è viceversa quella di rinsaldare il patto città/campagna, dei cittadini collegati ai contadini in forma pattizia. È necessario comprendere qual è il capitale che si sta perdendo: il prezzo dei combustibili fossili può salire, non necessariamente sarà sempre possibile importare il grano dal Canada o dalla Russia, sarebbe più semplice che fosse maggioritario il consumo di alimenti localmente prodotti. Segnala altresì che i produttori si trovano spesso ad essere ostaggio della chimica. Magnaghi sottolinea come una simile drammatizzazione sia utile per fare uscire dalla nicchia le nostre posizioni.

Giovanni Ruffini intende occuparsi delle frange periurbane dal punto di vista dell'architetto, salendo molto di scala. Magnaghi ricorda come il modello di trasformazione urbana che si sta imponendo, ad esempio a Milano nell'area ex-Falck, sia quello dell'enorme unità autosufficiente col supermercato interno, che si configura come una periferia attrezzata, una ipercittà-fabbrica del terziario avanzato: è evidente che noi dobbiamo perseguire tutt'altro modello.

Fabio Lucchesi intende sviluppare ciò che è stato fatto in Puglia sul tema del reperimento di dati quali/quantitativi relativamente alla nuova urbanizzazione (porta ad esempio una ricerca appena avviata sulla nuova edificazione in provincia di Lucca).

Magnaghi sostiene che è necessario decodificare le grandi unità progettate, ad esempio nell'area ex-Innocenti di Milano, al fine di creare regole opposte. Per questo ritiene molto utile la ricerca proposta.

Gisa Rubino si propone di lavorare sui modelli urbani policentrici e monocentrici, sulle morfologie rurali e sul tema della relazione tra spazio pubblico e socialità urbana.

Filippo Frassi intende dedicarsi al tema della trasformazione del territorio per comprendere in quale momento il processo comincia a decadere, con l'obiettivo di riallacciarsi progettualmente in quel punto; al tema della definizione, in sinergia con il pianificatore, di linee guida per l'individuazione, per tipi, di forme insediative e di tessuto con il criterio della contestualità e della continuità con l'esistente, sempre partendo dalla comprensione di quale sia la "strutturazione zero"; al tema dello spazio pubblico da vivere, spesso mancante di una funzione pubblica, di una "polarità"; al tema della definizione di un linguaggio contestuale in chiave analogica. Magnaghi invita a portare avanti il progetto di manuale perseguito da Carlo Chiappi.

Massimo Carta intende proseguire gli studi sul caso Puglia, in particolare sullo strumento dell'atlante come modalità di costruzione della conoscenza per il progetto territoriale, nonché sulla individuazione di criteri per giudicare dell'opportunità di costruire in determinati luoghi.

Daniele Vannetiello intende condurre un'analisi induttiva di piani e progetti alle diverse scale redatti in Toscana, al fine di individuare regole valide in senso generale. Oltre alla produzione della scuola territorialista, propone lo studio del piano strutturale di Arezzo (Peter Calthorpe) inserito nel piano territoriale di coordinamento provinciale (Gian Franco Di Pietro); del progetto di ricostruzione del centro storico di Bièntina (Carlo Chiappi), nell'ambito del piano strutturale (Giovanni Maffei Cardellini); dei Piani di recupero della città storica di Sansepolcro (Gian Franco Di Pietro, Gianfranco Caniggia) e Pistoia (Pier Luigi Cervellati). Dichiaro la propria disponibilità a lavorare sul tema della riqualificazione delle periferie.

Ilaria Agostini intende contribuire all'ipotesi di un riallacciamento alla trattatistica sette/ottocentesca, facendo da tramite tra l'esperienza del trattato storico e la nuova forma di trattatistica che il programma persegue; segnala di aver appena concluso un lavoro di ricerca pluriennale sull'architettura rurale storica concretizzatosi in una guida/manuale al recupero. Magnaghi ipotizza la possibilità di ampliare alla scala territoriale simili studi, porta l'esempio del sistema di fattoria e cita il caso di Castelfalfi, dove, se fosse esistito un codice per la trasformazione, si sarebbe evitato ciò che è successo; ipotizza anche la possibilità di individuare una tipologia dell'insediamento rurale (villa-fattoria, corti lucchesi, fattoria maremmana etc.).